

Quaderni di storia

Anno XLVI, numero 92 / luglio-dicembre 2020

Esce a gennaio e a luglio. Redazione e Amministrazione: Edizioni Dedalo, divisione della Dedalo litostampa srl, casella postale BA/19, 70132 Bari (tel. 080/5311413), c/c postale 11639705; e-mail: info@edizionidedalo.it - www.edizionidedalo.it - Abbonamento 2020 € 30, estero € 60, un fascicolo € 16; versione in pdf € 20.

La collezione della rivista, dal numero 1 del 1975 al numero 90 del 2019 è offerta con lo sconto del 50%.

Indirizzare corrispondenza, contributi e libri per la Rassegna bibliografica a: Luciano Canfora, casella postale 200, 70121 Bari 1. E-mail: luciano.canfora@uniba.it

ISSN 0391-6936

ISBN 978-88-220-2592-0

Comitato scientifico: Maurice Aymard, Paris; Hans-Joachim Gehrke, Freiburg i. Br./Berlin; Santiago Carlos Montero Herrero, Madrid; Jacques Revel, Paris; Guido Schepens, Leuven.

Redazione: Luciano Canfora (direttore), Aldo Corcella, Giuseppe Mastromarco, Rosa Otranto, Corrado Petrocelli, Pasquale Massimo Pinto, Renata Roncali, Marina Silvestrini.

Segreteria di redazione: Nunzio Bianchi, Claudio Schiano, Vanna Maraglino.

Redazione esterna: Luciano Bossina, Giuseppe Carlucci, Margherita Losacco, Stefania Montecalvo, William M. Calder III, Alain Schnapp.

Sommario

Saggi

LUCIANO CANFORA, <i>La ricezione greca di Demostene</i>	5
GIORGIO CAMASSA, <i>Plotino, Porfirio e il problema della salvezza</i>	41
PASQUALE MASSIMO PINTO, <i>Giorgio Pasquali in una pagina di Ezra Pound</i>	79
FABIO ROSCALLA, <i>Il dialogo con il passato e con il presente: i Discorsi Platonici di Elio Aristide</i>	95

Miscellanea

IVAN MATIJAŠIĆ, <i>Erodoto tra Powell e Hemmerdinger</i>	125
SERGIO BRILLANTE, <i>Fra distanze e affinità: quattro lettere di Concetto Marchesi a Ettore Ciccotti</i>	153
LUIGIA BUFFATTI, <i>Scipione Maffei traduttore dell'Iliade</i>	183
NICOLÒ SPADAVECCHIA, <i>Per la cronologia della legislazione agraria di Silla</i>	199

Inediti

FRANCESCO PAGNOTTA, <i>Il carteggio Puntoni-Vitelli (1888-1896)</i>	221
---	-----

Recensioni

GIUSEPPE LA BUA, <i>Cicero and Roman Education. The Reception of the Speeches and Ancient Scholarship</i> (Pasquale Massimo Pinto)	277
ANDRÁS NÉMETH, <i>The Excerpta Constantiniana and the Byzantine Appropriation of the Past</i> (Nunzio Bianchi)	285

Rassegna bibliografica	295
------------------------	-----

GIORGIO PASQUALI IN UNA PAGINA DI EZRA POUND

ABSTRACT. A letter written by Giorgio Pasquali to Elena De Bosis Vivante on April 6, 1937, helps identifying the source of a passage of Ezra Pound's *Guide to Kulchur* concerning the expulsion of Greek philosophers and rhetoricians from Rome. The letter also includes details relevant to Pasquali's biography.

KEYWORDS. Giorgio Pasquali, Ezra Pound, *Guide to Kulchur*, Leone Vivante, Elena De Bosis.

1. *Filosofi e retori cacciati e derisi*

Nel 1938 Ezra Pound pubblicò un magmatico breviario che voleva essere iconoclastico già dal titolo: *Guide to Kulchur*¹. L'autore lo

¹ Il libro fu scritto nella primavera del 1937, cfr. M. J. O'DRISCOLL, *Guide to Kulchur*, in D.P. TRYPHONOPOULOS – S.J. ADAMS (eds.), *The Ezra Pound Encyclopedia*, Westport, Connecticut – London 2005, pp. 139-141: 139; A. ARAUJO, *A Companion to Ezra Pound's Guide to Kulchur*, Clemson 2018, pp. 4-5. Fu stampato a Londra da Faber & Faber un anno dopo (reca un finito di stampare d'autore con anno dell'era fascista: «E. P. 6 April anno XVI»). Dopo la stampa delle prime copie, l'editore spinse per una ristampa da cui furono eliminate alcune pagine considerate diffamatorie, subito dopo reinserite in una terza fase dell'edizione cfr. O'DRISCOLL, *Guide to Kulchur*, cit., p. 139 (copie della prima stampa sopravvivono nella Beinecke Library della Yale University, coll. Za P865 938G copy 1 e copy 3). Nello stesso 1938 uscì anche la prima edizione americana dell'opera, col titolo *Culture*, per la New Directions (Norfolk, Connecticut), la casa

presentava come una “guida alla cultura” destinata all’uomo del suo tempo, espressione delle società di massa occidentali; un pubblico potenzialmente enorme a cui Pound si offriva di fare da maestro in polemica con le istituzioni educative e le forme di insegnamento tradizionali: «This book is not written for the over-fed. It is written for men who have not been able to afford an university education or for young men, whether or not threatened with universities, who want to know more at the age of fifty than I know today, and whom I might conceivably aid to that object»². Poesia, filosofia, storia, ma anche economia e cultura cinese (interessi molto vivi del Pound di quegli anni) ne costituiscono la materia principale che, da letture straripanti ovvero da episodiche conversazioni e scambi epistolari – come si vedrà –, confluisce, in forma di frammenti citazionali, nella trama convulsa di un vademecum ambizioso, ma certo non di immediata

editrice fondata da James Laughlin proprio su impulso di Pound nel 1936 (dalla New Directions il libro fu in seguito ristampato, col titolo *Guide to Kulchur*, nel 1952 e nel 1968). Si tratta di un libro fortemente rappresentativo delle idee intensamente promosse dal poeta in quegli anni: «an overtly Fascist book», per dirla con le parole di D. Davie, *Studies in Ezra Pound*, Manchester 1991, p. 125. In Italia fu tradotto per Sansoni, quasi cinquant’anni dopo, da Riccardo Maria degli Uberti, figlio dell’ammiraglio Ubaldo degli Uberti, uno degli amici di Pound negli anni trascorsi sulla Riviera ligure: *Guida alla cultura*, Firenze 1986. Per la genesi e il posto dell’opera nella produzione di Pound, un orientamento recente in ARAUJO, *A Companion to Ezra Pound’s Guide to Kulchur*, cit., pp. 1-16; si vedano anche le pp. 6-7 per il valore anti-monumentale e totalizzante della parola “Kulchur” nello *slang* di Pound («Kulchur» si chiamerà anche una rivista di poesia e critica letteraria pubblicata a New York tra il 1960 e il 1965).

² Citiamo, qui e oltre, dall’edizione del 1952: E. POUND, *Guide to Kulchur*, [Norfolk, Conn.], p. [6]. Nella traduzione italiana di degli Uberti: «Questo libro non è scritto per i supernutriti. È scritto per chi non ha potuto permettersi un’educazione universitaria, e per i giovani, minacciati o meno dall’Università, ma che vogliono, arrivati a cinquant’anni, sapere più di quanto io non sappia oggi, e che è presumibile io possa aiutare a tale scopo. Sono perfettamente consapevole dei pericoli che può comportare il tentativo di render loro un simile servizio» (POUND, *Guida alla cultura*, cit., p. [10]).

accessibilità. La voce dell'autore si mescola al fluire di brandelli di informazione, in una prosa dall'andamento incalzante cui non fu probabilmente estraneo il ritmo della comunicazione e della propaganda radiofonica degli anni Trenta³.

Nelle ultime pagine di *Guide to Kulchur*, Pound riserva un notevole spazio a un maestro antico, Aristotele (chiamato, in tono sprezzantemente affabile, «Arry»), e all'*Etica Nicomachea*, opera di cui presenta una sostanziale svalutazione nel confronto con l'etica confuciana: «Four or six years ago I was scandalized at reading that the University of Paris had prohibited in 1313 or whenever the teaching of Aristotle. By p. 11 of the Ethics I am ready to say “and a damn good thing too”, i.e. the exclusion of him from curricula intended to guide the young. This is not by any means an opinion I had this morning expected to write down this evening (16 Ap. 1937)»⁴. A partire da questo punto, soffermandosi sul valore di εὐδαιμονεῖν,

³ Sulla tecnica del frammento citazionale e il suo significato cfr. E. LAMBERTI, *Guide to Kulchur: la citazione tra sperimentazione modernista e costruzione del 'Nuovo Sapere'*, «Leitmotiv» 2, 2020, pp. 165-179. Il carattere “radiofonico” della scrittura di Pound fu icasticamente rilevato da Mario Praz anche per alcune parti dei *Cantos*, in un articolo apparso su «Omnibus» il 17 aprile 1937: «informe borboglio come di radio isterica», poi in M. PRAZ, *Due note su Ezra Pound*, in *Cronache letterarie anglosassoni*, I, Roma, 1950, pp. 175-183: 183. Si può richiamare, a questo proposito, il noto impegno di Pound nella comunicazione radiofonica del regime con il programma “Europe calling. Ezra Pound speaking” realizzato a partire dal 1940 per l'EIAR, attività poi ripresa negli anni della Repubblica Sociale, su cui cfr. L.W. DOOB (ed.), *“Ezra Pound Speaking”. Radio Speeches of World War II*, Westport-London 1978.

⁴ POUND, *Guide to Kulchur*, cit., p. 306; POUND, *Guida alla cultura*, cit., p. 249: «Quattro o sei anni fa ero rimasto scandalizzato nel leggere che la Università di Parigi nel 1313 o giù di lì aveva proibito l'insegnamento di Aristotele. Arrivato a pagina 11 dell'*Etica* sono pronto a dire: “Hanno fatto benissimo”, cioè a escluderlo dai programmi dedicati a guidare i giovani. Questa non è proprio l'opinione che stamattina mi sarei aspettato per stasera (16 aprile 1937)». Pound leggeva Aristotele nell'edizione, con traduzione inglese, della “Loeb Classical Library” a cura di Harris RACKAM, *Aristotle, Nicomachean Ethics*, Cambridge, MA 1926.

Pound sembra quasi attribuire al filosofo una banalizzazione di un concetto che egli vede originariamente connesso al “demoniaco” del Socrate platonico (*Apologia* 31d), finendo per assimilare la riflessione aristotelica al ruolo di un certo giornalismo anglo-americano da lui aborrito per la sua superficialità («the *Spectator-New-Statesman-Villard-Webb*ite weekly choinulism»)⁵. Una associazione che viene estesa poi alla tradizione filosofica greca successiva, e che Pound utilizza come chiave interpretativa, par di capire, anche degli episodi di allontanamento dei filosofi da Roma antica, cui è dedicata la sezione che tiene subito dietro:

«And the journalist's bleat cannot be cut off from the tradition of Socrates or from the fact that the bleaters were kicked out of Rome, because their logic chopping was a public nuisance, found bad for the morale of the -verts (con- or per-). Consules decretum etc. as Prof. Q. writes to L. V. (illegibly) furono cacciati da Roma nel 161 senatus consultum. As is told by Suetonius. C. F. Strabo and Valerius Messala were the consuls (appunto 161 a.c.). Quod erat factum ut de philosophis et rhetores de ea re ita censerunt ut M. Pomponius praetor...plus accompanying note from the distinguished L. V. writer

⁵ POUND, *Guide to Kulchur*, cit., p. 307; POUND, *Guida alla cultura*, cit., p. 249: «Qui non si tratta di “benessere” in un qualsiasi senso ordinario, o ben fare o far bene o felicità come in ogni uso corrente della parola. Questa fu detta poco dopo che a Socrate venne detto di bere la cicuta, è radicato [*sic*] in tutte le “trances” di Socrate, non è neanche “essere in buone condizioni di spirito”. Non vi è una parola corrente per essa. Non significa trovarsi in mezzo agli angeli buoni. È essere posseduti da un nostro buon DAEMON. È aperitivo, nel senso che consente l'accesso a tutti i commentatori arabi, e fornisce un indizio sulla ragione per cui i teologi medievali abbiano accolto Aristotele, con la loro angelologia, la loro uranologia o demonologia = buon-demonio-logia. Con questa parola (quasi un ideogramma) precipitiamo attraverso i blateramenti e i pettegolezzi, il gazzettierismo settimanale da *Spectator-New Statesman-Villard-Webb*ite, giù nel paideuma presocratico e nel folclore. Al diavolo i dizionari. I belanti lessicografi non hanno badato alle radici dell'ideogramma. Questa parola viene dalla taumaturgia, non dalla tipografia. Non dimostra che Arry fosse qualcos'altro che un sempliciotto di provincia, ma l'ha usata». Cfr., sul passo, ARAUJO, *A Companion to Ezra Pound's Guide to Kulchur*, cit., pp. 319-320.

on philosophy et uxore, neither of whom can decipher Prof. Q.'s handwriting, but enough appears legible to confirm Fiorentino ut Romae ne essent (with a ref. that appears to be Gallus 15, 11, I.)»⁶.

In questo sconcertante miscuglio di inglese, latino poco sorvegliato e italiano si riesce a riconoscere il testo del *senatus consultum* relativo alla cacciata dei filosofi da Roma nel 161 a.C., a noi noto da Svetonio (*De grammaticis et rhetoribus*, 25.2): <C.> Fannio Strabone M. Valerio Messala coss. M. Pomponius praetor senatum consuluit. quod verba facta sunt de philosophis et <de> rhetoribus, de ea re ita censuerunt ut M. Pomponius praetor animadverteret curaretque, uti ei e re publica fideque sua videretur, uti Romae ne essent⁷. Ma nel *pastiche* poundiano è ri-

⁶ POUND, *Guide to Kulchur*, cit., pp. 307-308. Cfr. POUND, *Guida alla cultura*, cit., pp. 249-250: «E il belato giornalistico non può essere tagliato fuori dalla tradizione di Socrate, o dal fatto che quelli che belavano furono cacciati a calci da Roma perché il loro logico cavillare era un fastidio pubblico, trovato dannoso per i -vertiti (con-vertiti o per-vertiti). Consules decretum, come il prof. Q. scrive a L.V. (illeggibile) furono cacciati da Roma nel 161 Senatus consultum. Come racconta Svetonio. C.F. Strabone e Valerio Messala erano consoli (appunto nel 161 a.C.) Quod erat factum ut de philosophis et rhetores de ea re ita censerunt ut M. Pomponius praetor...più una nota accompagnatoria dal distinto L.V. scrittore di filosofia et uxore, nessuno dei quali può decifrare la calligrafia del prof. Q., ma ne appare leggibile abbastanza per confermare Fiorentino ut Romae ne essent (con un riferimento che sembra essere Gallus 15, 11, I.)».

⁷ Cfr. C. Suetoni Tranquilli *De vita Caesarum libros VIII et De grammaticis et rhetoribus librum*, ed. R.A. KASTER, Oxford 2016, p. 446. Il testo è noto, in forma leggermente diversa, anche da Gellio, *Noctes Atticae*, XV.11.1. Sul *senatus consultum* del 161 cfr. C.G. BRUNS, *Fontes iuris Romani antiqui*, I, Tübingen 1909, p. 170, n. 38; S. RICCOBONO, *Fontes iuris Romani antejustiniani*, I, Firenze, 1941, p. 247, n. 32. Sulla citazione del *senatus consultum* in Svetonio, il suo adattamento e la sua funzione cfr. C. Suetonius Tranquillus, *De grammaticis et rhetoribus*, ed. with a transl., introd. and commentary by R.A. KASTER, Oxford 1995, p. 272; P. BUONGIORNO, *Senatus consulta: struttura, formulazioni linguistiche, tecniche (189 a.C.–138 d.C.)*, «Annali del Seminario Giuridico della Università di Palermo» 59, 2016, pp. 17-60: 25; D. PAUSCH, *Die senatus consulta bei Sueton zwischen historischer Authentizität und narrativer Funktionalisierung*, in P. BUONGIORNO – G. TRAINA, *Rappresentazione e uso dei senatus consulta nelle fonti letterarie del principato*, Stuttgart 2019, pp. 143-164: 160-161.

fluita anche l'indicazione della fonte di queste informazioni: un misterioso «Prof. Q.», autore di uno scritto in italiano (in cui figuravano le parole «furono cacciati da Roma nel 161» e «appunto 161 a.c.»), passato per le mani di un altrettanto enigmatico intermediario, «the distinguished L. V. writer on philosophy» e della di lui moglie («et uxore»), entrambi in difficoltà con la grafia del professore («neither of whom can decipher Prof. Q.'s handwriting»). Al «Prof. Q.» risalirebbe, infine, anche il rinvio a Gellio, da Pound mal decifrato come «Gallus»⁸.

2. Nella campagna senese

I fili che costituiscono questa tela creativa apparentemente inestricabile si possono disfare, e conducono in Toscana, nella campagna senese. Partiamo dall'intermediario. A recuperarne l'identità ci aiuta un recente *Companion di Guide to Kulchur*: «“L. V.” stands for the Italian idealist philosopher, Leone Vivante»⁹. Figura appartata nel panorama culturale italiano degli anni Trenta, Leone Vivante (1887-1970) – figlio di un autorevole studioso di diritto come Cesare Vivante e nipote, da parte di madre, del linguista Graziadio Isaia Ascoli – fu autore di una serie di studi filosofici di stampo idealista e crociano, tra cui ricerche dedicate al concetto di indeterminazione, al principio creativo in poesia, alla precognizione e alla poesia inglese¹⁰.

⁸ Su Gellio cfr. la n. 7. Quanto al «Fiorentino» menzionato alla fine dell'estratto, ARAUJO, *A Companion to Ezra Pound's Guide to Kulchur*, cit., p. 322, suggerisce che si tratti del filosofo e storico della filosofia Francesco Fiorentino (1834-1884), autore, tra l'altro, anche di un popolare *Manuale di storia della filosofia* (1879-1881), ben noto a Pound e citato in altre pagine di *Guide to Kulchur*. La menzione di Fiorentino avrebbe, dunque, un valore antonomastico.

⁹ ARAUJO, *A Companion to Ezra Pound's Guide to Kulchur*, cit., p. 321.

¹⁰ Una certa popolarità all'estero ebbe il suo saggio *La poesia inglese ed il suo contributo alla conoscenza dello spirito*, Firenze 1947, tradotto in inglese da Faber & Faber nel 1950 con una prefazione di T.S. Eliot. Su Leone Vivante cfr. G. COGNI, *Ricordo di Leone Vivante*, «Ausonia. Rivista di Lettere e Arti» 25, 1970,

I contatti tra Pound e il filosofo risalgono almeno al 1934, quando si data un trafiletto, in parte dedicato a Vivante, pubblicato dal poeta sul supplemento letterario di un periodico di Rapallo, «Il Mare»¹¹. Vivante è inoltre citato nella prima parte di *Guide to Kulchur*¹². Ma, circostanza ancora più significativa, riapparirà nell'opera maggiore di Pound, nei *Cantos*, in una sezione dal tono fortemente antisemita che si trova al principio del *Canto LII* (pubblicato per la prima volta nel 1940)¹³: «And Vivante was there in his paradise, the mild air / the fields rolling eastward, and the tower half ruin'd / with a peasant complaining that her son was taken for war / and he said 'plutocracies were less violent'»¹⁴.

Si deve a un figlio di Leone, Arturo Vivante, giornalista e romanziere trasferitosi negli Stati Uniti negli anni '50 del secolo scorso, aver ricostruito la genesi della citazione nel *Canto LII* in una testimonianza del 1981: Pound avrebbe ascoltato le parole sulle "plutocrazie" («'plutocracies were less violent'») in occasione di una sua vi-

pp. 72-75; e la nota biografica premessa dal figlio Paolo alla raccolta postuma di alcuni saggi paterni, tradotti dall'altro figlio di Leone, Arturo, in *Essays on Art and Ontology*, Salt Lake City 1980, pp. ix-x.

¹¹ E. POUND, *Leone Vivante*, «Il Mare», 21 gennaio 1933, p. 3; cfr. anche N. ZAPPONI, *L'Italia di Ezra Pound*, Roma 1976, pp. 103-104. Pound visse a Rapallo tra il 1925 e il 1945.

¹² POUND, *Guide to Kulchur*, cit., p. 181; POUND, *Guida alla cultura*, cit., p. 146: «Leone Vivante può bene affermare che la parola è una componente del pensiero e che il pensiero molto spesso può essere incompleto o incompiuto finché la parola non lo copra con un guscio. Ma la visuale basata sullo "spesso pensato ma non ancora espresso così bene", molto sovente significa che l'idea NON è affatto pensata da chi la esprime durante o precedentemente al momento della espressione. È raccolta e verniciata o, nel migliore dei casi, raccolta e strofinata, lucidata, ecc.».

¹³ E. POUND, *Cantos LII-LXXI*, London, Faber & Faber / Norfolk, Conn., New Directions, 1940.

¹⁴ *The Cantos of Ezra Pound*, Norfolk, Conn., 1972, p. 257. Cfr. E. POUND, *I Cantos*, a c. di Mary DE RACHEWILTZ, Milano 1985, p. 491: «Stava Vivante nel suo paradiso terrestre, aria mite / campi declivi verso oriente, la torre diroccata, / una contadina si lagna per il figlio in guerra, / e diceva "le plutocrazie erano meno violente"».

sita fatta ai Vivante, nel 1937, nella loro tenuta nella campagna senese; Leone le avrebbe pronunciate a commento della visita di un fattore (diventato “una contadina” nei versi del poeta) venuto a lamentare, davanti all’influente Cesare Vivante, quel giorno anch’egli presente, l’arruolamento forzato del proprio figlio nel “Comando Truppe Volontarie”, il corpo inviato dall’esercito italiano in Spagna a supporto di Franco¹⁵. In quelle stesse pagine Arturo Vivante rivelava l’origine dei contatti tra Vivante e Pound: i due si sarebbero conosciuti grazie all’amicizia della moglie di Leone, Elena De Bosis, con la compagna di Pound, la violinista Olga Rudge, all’epoca impiegata nell’Accademia musicale Chigiana a Siena¹⁶.

Elena De Bosis (1905-1963) è la figura che aggiunge un tassello fondamentale al carattere di questa interessante famiglia e che ci permette di entrare nel piccolo mondo che fa da sfondo alla vicenda che stiamo cercando di ricostruire. Figlia del poeta Adolfo De Bosis e sorella di Lauro De Bosis, lo sfortunato artefice del celebre volo di protesta antifascista del 1931, aveva sposato Leone Vivante nel 1920; a partire dal 1928 i due vissero a Villa Solaia a Malafrasca, nella campagna senese (il «paradise» del *Canto LII*), tranne che per gli anni dal 1938 al 1946, quando tutta la famiglia lasciò l’Italia in seguito alla campagna antisemita del regime fascista e alla promulgazione delle

¹⁵ D. PEARLMAN, *Canto 52: The Vivante Passage*, «Paideuma. Modern and Contemporary Poetry and Poetics», 10, 1981, pp. 311-314: 313: «My grandfather, I remember, listened but did nothing about it. It was on this occasion that my father - Leone Vivante - who was a philosopher and who, unlike my grandfather, was antifascist, made the remark to Ezra Pound about plutocracies, quoted in Canto 52. Ezra Pound must have returned to our house shortly thereafter, because I remember my father telling us with a frown: “He said he mentioned me in one of his Cantos - said it as though I should feel honored. The man is so vain, vanitoso”».

¹⁶ Sul rapporto tra Pound e Olga Rudge, violinista di talento e musicologa, e sulle connessioni di Pound con Siena, città verso la quale lo aveva spinto il suo a lungo dominante interesse per il tema dell’usura, cfr. S. ADAMI, *Ezra Pound a Siena tra Accademia Chigiana e Monte dei Paschi*, Siena 2013.

leggi razziali – Leone era infatti di origini ebraiche – e si trasferì in Inghilterra, nei pressi di Oxford. Bilingue (sua madre, Lilian Vernon, era americana), dotata di una raffinata e solida cultura letteraria oltre che di forte sensibilità artistica, Elena fu in rapporti con figure importanti come Eugenio Montale e, soprattutto, Camillo Sbarbaro, a cui fu legata da una lunga e profonda amicizia. Fu Sbarbaro ad affidare il ricordo dell'amica, subito dopo la sua morte, a un volumetto pubblicato in edizione privata, in cui raccolse brani delle lettere da lei ricevute nel corso di quasi trent'anni¹⁷. Un florilegio da cui emerge anche il ruolo avuto da Elena De Bosis nel rendere la casa di famiglia, Villa Solaia, un crocevia di intellettuali e artisti per diversi decenni, tra gli anni del fascismo e il dopoguerra: «Negli anni Trenta la villa di Malafrasca fu uno dei cuori pulsanti dell'arte e dell'intellettualità italiane, rappresentando un ideale punto di congiunzione tra le comunità artistico-letterarie di Firenze e Roma. [...] vi erano di casa Filippo De Pisis e Gaetano Salvemini, Eugenio Montale ed Ezra Pound, Sibilla Aleramo e Carlo Levi. Il gruppo dei "solariani", degli autori cioè che ruotavano attorno alla rivista "Solaria", vi era fortemente rappresentato per la presenza di figure di primo piano come Raffaello Franchi, Arturo Loria, Gianna Manzini. [...] Con loro molti nomi meno noti ma decisivi per ricostruire la rete di relazioni che ha caratterizzato la cultura del Novecento italiano [...]»¹⁸.

¹⁷ *Autoritratto (involontario) di Elena De Bosis Vivante da sue lettere*, a c. di C. SBARBARO, [Verona], 1963; volume ripubblicato alcuni anni fa in veste preziosamente documentata: *Autoritratto (involontario) di Elena De Bosis Vivante da sue lettere*, a c. di C. SBARBARO, saggio introduttivo e note di R. DONATI, Genova 2014.

¹⁸ R. DONATI, *La voce di Elena, i giorni di Solaia*, in *Autoritratto (involontario) di Elena De Bosis Vivante*, cit., pp. 7-28: 12. Nel recensire la prima edizione dell'*Autoritratto* Eugenio Montale scriveva a questo proposito: «I due sposi fondarono una famiglia e vissero a Solaia, una villa di campagna a non molta distanza da Siena, circondandosi di uno stuolo di itineranti e ingombranti amicizie. A Solaia si viveva un poco *à la belle étoile*, senza formalismi e senza troppo *comfort*; a tutte le mancanze suppliva il cuore generoso dei padroni di casa, la loro totale noncuranza di ciò che oggi vuol essere o può essere una vita in comune»

3. Il “prof. Q.”

Non sappiamo quante volte Pound fu a Villa Solaia e quando per la prima volta. Nella testimonianza ricordata prima, Arturo Vivante ne collocava la visita all’inizio dell’autunno del 1937¹⁹. La pagina di *Guide to Kulchur* al centro di questa vicenda sembra tuttavia riflettere un’occasione di contatto precedente, in cui il poeta chiese evidentemente ai Vivante di aiutarlo a raccogliere documentazione sul tema della cacciata dei filosofi greci da Roma: la risposta dovette arrivarli, infatti, nell’aprile del 1937, forse entro la prima metà del mese, poiché, nel capitolo in cui è inclusa la pagina in questione, Pound annotò per due volte la data del 16 aprile 1937²⁰.

Siamo in realtà in grado di precisare il momento in cui i Vivante riuscirono a inviare le informazioni che Pound aveva richiesto per lettera e, soprattutto, di dire anche chi è il “prof. Q.” all’origine di quelle informazioni, e dunque della pagina poundiana. Lo rivela una lettera conservata tra le carte del poeta che si trovano oggi alla Beinecke Library della Yale University, a New Haven (un fondo cospicuo di corrispondenza e altri materiali che la biblioteca acquistò, subito dopo la morte di Pound, dalla figlia Mary de Rachewiltz). L’au-

(*Lettere a un poeta*, «Corriere della sera», 19.04.1964, p. 3; ora anche in DONATI, *Autoritratto (involontario) di Elena De Bosis Vivante*, cit., p. 179). Si veda anche C. MARCHISIO, *Sbarbaro e Montale a Villa Solaia*, in: V. GONZÁLEZ MARTÍN – M. GIL ROVIRA – M. MARTÍN CLAVIJO – I. SCAMPUDDU (edd.), *Un recorrido por las letras italianas en busca del Humanismo*, Salamanca 2019, pp. 265-277. Sui frequentatori di Villa Solaia cfr. anche COGNI, *Ricordo di Leone Vivante*, cit., p. 73 (= DONATI, *Autoritratto (involontario) di Elena De Bosis Vivante*, cit., pp. 185-186).

¹⁹ PEARLMAN, *Canto 52: The Vivante Passage*, cit., pp. 311-312: sebbene non sia detto esplicitamente, la visita sembra essere rievocata come la prima di cui Arturo Vivante aveva memoria. Non aiuta da questo punto di vista il riferimento a quella stessa visita “ritagliato” da Sbarbaro da una lettera di Elena Vivante, cfr. DONATI, *Autoritratto (involontario) di Elena De Bosis Vivante*, cit., p. 50.

²⁰ POUND, *Guide to Kulchur*, cit., cap. 54. *And therefore tending*, pp. 304, 306; POUND, *Guida alla cultura*, cit., pp. 247, 249.

tore della lettera è, sorprendentemente, il più noto filologo classico di quegli anni, Giorgio Pasquali, perfetto coetaneo di Pound, all'epoca ormai affermato professore di Letteratura greca dell'Università di Firenze e docente incaricato di Filologia classica della Scuola Normale di Pisa, oltre che studioso nel pieno della sua maturità. In una grafia incurante di qualsiasi chiarezza Pasquali rispose, come si vedrà, raccogliendo diligentemente tutte le informazioni essenziali. Nella parte finale, la missiva contiene, inoltre, alcuni dettagli interessanti su momenti poco noti della biografia di Pasquali. Alla lettera i Vivante acclusero un biglietto di accompagnamento (la «accompanying note from the distinguished L. V. writer on philosophy et uxore» di cui scriveva Pound), non privo di brio nella parte scritta da Elena. Trascriviamo i due documenti di seguito.

Beinecke Rare Book and Manuscript Library, YCAL MSS 43, Ezra Pound Papers, Series I: General Correspondence, Box: 54, Folder: 2464.

*a. Leone e Elena Vivante a Ezra Pound*²¹

Tardi, ma per mostrarle che non ho dimenticato²²

8 Apr. '37

Carissimo Ezra Pound,

quando ho ricevuto la sua lettera ero a Roma.

Diedi l'incarico a persona che essendo mia stretta parente ha deluso le mie aspettative.

²¹ Il biglietto è scritto solo sulla prima facciata di un bifoglio di carta azzurro pallido forata sulla parte sinistra (cm 20,5 × 13,5).

²² Il rigo sembra scritto da mano diversa sia da quella di Leone che da quella di Elena Vivante. Forse un appunto della persona che recapitò la lettera a Pound?

Ora mia moglie ha scritto al Prof. Giorgio Pasquali alla Univ. di Firenze e ha avuto la risposta che accludo.

Con i più cari pensieri
suo dev.mo
Leone Vivante

Villa Solaia
(Malafrasca)
Siena

(Ricopierei volentieri a macchina l'accluso documento ma non capisco una parola ... Le auguro maggior fortuna!.. Saluti!.. E. Vivante.)²³

*b. Giorgio Pasquali a Elena Vivante*²⁴

F[irenze] 6 aprile 37

Cara Elena,

sì, filosofi e retori greci furono cacciati da Roma nel 161 per *senatus consultum*. Il testo, o un pezzo del testo in Svetonio *de rhet.* 1 (C.) *Fannio Strabone M. Valerio Messala consulibus* (appunto 161 a.C.) *M. Pomponius praetor senatum consuluit. Quod verba facta sunt*

²³ Solo il post scriptum è di mano di Elena Vivante. Le difficoltà della grafia di Pasquali sono note anche da altre fonti; si veda per esempio la testimonianza di Gianfranco Contini in *Diligenza e volontà. Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini*, Milano 1989, p. 189: «Altra scrittura di grande difficoltà era quella di Giorgio Pasquali: una scrittura quasi illeggibile». Cfr. anche M. VALGIMIGLI, *Ricordo dell'amico*, in *Uomini e scrittori del mio tempo*, Firenze 1965², pp. 509-512: 510. (Ringrazio Sergio Brillante per la segnalazione).

²⁴ La lettera di Pasquali è scritta sulle prime tre facciate di un bifoglio di carta bianca (cm 22,5 × 14). Il numero del giorno nella data è stato corretto da 5 a 6 (per un lapsus o perché la lettera, incominciata il 5 aprile, fu ultimata il 6). Per il testo di Svetonio Pasquali si servì, probabilmente, dell'edizione di A. REIFFERSCHEID, *C. Svetoni Tranquilli praeter Caesarum libros reliquiae*, Leipzig 1860, pp. 119-120. Nella trascrizione si fa ricorso al corsivo per il latino e i titoli di opere.

de philosophis et rhetoribus de ea re ita censuerunt, ut M. Pomponius praetor animadverteret curaretque, ut si ei e re publica fideque sua videretur, uti Romae ne essent, e Gellio 15,11,1.

Nel 154 l'ambasceria ateniese dei tre filosofi, Critolao peripatetico, Carneade accademico e Diogene stoico²⁵, fu su proposta di Catone, sbrigata rapidamente e rimandata a casa onorevolmente, perché aveva sollevato troppo entusiasmo tra la gioventù romana: la fonte è Plutarco, *Vita di Catone*, 22.

Si sa anche di un'altra cacciata di filosofi epicurei da Roma verso quel tempo: Ateneo 12.68, 547a dice che i Romani cacciarono gli epicurei Alceo e Filisco essendo console Lucio Postumio. Quale? Ce ne furono due, uno console nel 173, l'altro nel 154.

Questi i documenti: ma saprà Ezra Pound servirsene? È con voi? Caso mai, lo potrebbero aiutare per il latino Paolo o Lello²⁶; ma per il greco? Potreste rivolgervi al prof. Balboni del Liceo, che ne ha pratica (invece, il prete Neri, protetto dei Mocenni, non sa molto)²⁷.

²⁵ Pasquali ne aveva trattato, per esempio, nella "sotto-voce" *L'idea di Roma - Antichità* per l'*Enciclopedia Italiana*, XXIX, Roma 1936, pp. 906-916 (= G. PASQUALI, *Pagine stravaganti di un filologo*, II, a c. di C.F. RUSSO, Firenze 1994, pp. 22-58: 36). Sull'episodio cfr., più di recente, J.G.F. POWELL, *The Embassy of the Three Philosophers to Rome in 155 BC*, in C. KREMYDAS - K. TEMPEST, *Hel-lenistic Oratory. Continuity and Change*, Oxford 2013, pp. 219-247.

²⁶ Paolo era uno dei figli di Elena e Leone, all'epoca sedicenne studente liceale, cfr. *infra* n. 31. "Lello" era invece il nome con cui era chiamato in famiglia e dagli amici Leone Vivante; ulteriore segno, insieme con il tono generale della lettera, di una certa familiarità di Pasquali con i Vivante. Ma l'amicizia riguardava soprattutto la famiglia De Bosis e doveva risalire alla giovinezza romana di Pasquali, come dimostrano i contatti epistolari, datati a partire dagli anni Dieci del Novecento, con il fratello di Elena, Lauro, con la sorella Virginia, che diventerà un'affermata arabista, e con la madre Lilian Vernon (Archivio dell'Accademia della Crusca, Fondo Giorgio Pasquali, Serie 1. Corrispondenza, 1901-1953, fasc. 335, 336, 337).

²⁷ Si tratta, verosimilmente, di due professori del Liceo "Enea Silvio Piccolomini" di Siena: Gaetano Balboni, ordinario di Lettere greche e latine nelle classi del Liceo, ed Ermanno Neri, ordinario di Lingua italiana e latina, storia e geografia nel Ginnasio, cfr. *Ministero dell'Educazione Nazionale, Annuario, 1937 - Anno XV*, Roma 1937, pp. 480-481. Balboni e Neri furono insieme autori di diverse pubblicazioni per l'insegnamento. I Mocenni erano una nota famiglia di Siena.

Noi si doveva andare a Tripoli in volo²⁸, ma in questi giorni io sono influenzato, e Balbo è nel Ciad a cacciare i leoni ospite dell'aviazione francese²⁹! Così rinviando a poi; e dopo il gran viaggio di gennaio³⁰ non è male.

²⁸ Il riferimento è all'invito ricevuto da Italo Balbo, governatore dell'unificata colonia di Libia, di presenziare a Tripoli all'inaugurazione dell'arco che celebrava i fratelli Fileni (protagonisti di un episodio della storia cartaginese raccontato da Sallustio, *Bellum Iugurthinum* 79, riutilizzato in chiave di propaganda coloniale dal regime). Per il monumento Pasquali aveva tradotto in latino i testi celebrativi che vi erano stati incisi, già ideati in italiano dal giornalista Nello Quilici. D. DE MARTINO, «Come il cane che ha perso il padrone». *Corrispondenza Giorgio Pasquali-Gianfranco Contini* (1935-1952), «Strumenti critici» 76, 1994, pp. 387-439: 417-418, richiamò per primo l'attenzione, a partire da una lettera di Gianfranco Contini a Pasquali del maggio 1937, su un viaggio di Pasquali a Tripoli, in occasione dell'inaugurazione del monumento. De Martino menzionava anche una lettera di Nello Quilici al filologo classico del 2 aprile 1937, in cui si faceva riferimento a una partenza di Pasquali per visitare Tripoli, l'Arco dei Fileni e Cirene, prevista per il 7 aprile successivo. Le parole di Contini nella lettera del maggio 1937 sembrano indicare, come suggeriva De Martino, che il viaggio non si fece; l'ipotesi è ora confermata dalla lettera qui pubblicata. Nel Fondo Giorgio Pasquali dell'Archivio dell'Accademia della Crusca (Serie 1. Corrispondenza, 1901-1953, fasc. 55) è conservata una copia di un telegramma indirizzato a Balbo, datato 9 dicembre 1936, in cui Pasquali si diceva onorato di accettare un invito del governatore (forse, appunto, quello di presenziare a Tripoli). Sul coinvolgimento di Pasquali nell'iniziativa e sull'arco dei Fileni cfr. ora S. AGBAMU, *The Arco dei Fileni: A Fascist reading of Sallust's Bellum Iugurthinum*, «Classical Reception Journal» 11, 2019, pp. 157-177; S. BRILLANTE, «La civiltà è giunta in Etiopia». *Giorgio Pasquali e il colonialismo italiano*, «Quaderni di storia» 90, 2019, pp. 65-81: 68-70.

²⁹ Se la decifrazione di questi righe è corretta, Pasquali potrebbe fare riferimento a notizie ricevute da Balbo stesso.

³⁰ Pasquali si riferisce, verosimilmente, alla serie di conferenze tenute in diverse città tedesche nell'inverno precedente. Ne diede notizia il «Corriere della sera» il 10 febbraio 1937 in un trafiletto di taglio basso a p. 5: «Giorgio Pasquali in Germania. Berlino 9 febbraio. Per invito dell'Istituto Italiano di Colonia e di varie Università tedesche, il professor Giorgio Pasquali, dell'Università di Firenze ha tenuto conferenze su "Roma nello specchio della sua lingua" e sulla "Civiltà romana nel tempo dei Tarquini", a Colonia, Bonn, Aidelberga, Amburgo, Gottinga e Monaco. Dappertutto le accoglienze furono cordialissime, anche da parte della studentesca».

Quando ci rivedremo?

Tanti saluti a Lello e baci proprio baci a Paolo³¹ quantunque ora si senta ragazzo grande, non baci più e mi dia del lei, una delle pochissime persone che mi danno del lei: a Firenze mi danno tutti del tu.

[*due parole non decifrate*]³², ma soffriamo del ritardo della primavera.

Il tuo, vostro
Giorgio

Il timore di Pasquali che il destinatario finale delle informazioni contenute nella lettera non riuscisse a leggere in originale i testi lì indicati («ma saprà Ezra Pound servirsene?») fu eccessivo. Non solo perché gli intermediari, scoraggiati dalla repulsiva scrittura di Pasquali, non fecero alcuno sforzo per facilitare la comunicazione, ma anche perché l'orizzonte di Pound, «amante sfortunatissimo della precisione»³³, era, come si è visto, del tutto estraneo a qualunque

³¹ Come si è detto, si tratta di uno dei figli dei Vivante. Durante gli anni che la famiglia sarà costretta a passare in Inghilterra, Paolo avrà occasione di studiare a Oxford con Fraenkel e Maas (menzione di una visita di Fraenkel a Villa Solaia nel 1949 è in DONATI, *Autoritratto (involontario) di Elena De Bosis Vivante*, cit., p. 89). Si laureerà a Firenze con Pasquali nel 1949, per diventare in seguito, dopo il trasferimento negli Stati Uniti, un riconosciuto omerista (tra i suoi libri: *The Homeric imagination. A study of Homer's poetic perception of reality*, Bloomington 1970; *The epithets in Homer. A study in poetic values*, New Haven-London 1982). Un breve ricordo in D. J. WASSERSTEIN, *Paolo Vivante: 1921 - 2004*, «Scripta Classica Israelica» 24, 2005, pp. 340-341 (Vivante insegnò per tre anni alla Hebrew University di Gerusalemme). Nell'Archivio dell'Accademia della Crusca (Fondo Giorgio Pasquali, Serie 1. Corrispondenza, 1901-1953, fasc. 1357) sono conservate cinque lettere di Paolo Vivante a Pasquali che testimoniano dei rapporti di discepolato e collaborazione per gli anni 1946-1949.

³² È possibile che la prima parola sia «Maria», e che ci fosse dunque un riferimento alla moglie di Pasquali, Maria Nosi.

³³ La definizione è ancora una volta di Praz, in un articolo apparso su «La Stampa» del 13 agosto 1932, poi in PRAZ, *Due note su Ezra Pound*, cit., p. 176.

preoccupazione filologica o storica³⁴. Il grande studioso, trasformato in un “prof. Q.”, un “professor quidam”, beffardo emblema di un qualsivoglia noioso accademico – se è questo il senso dell’epiteto poundiano –, non seppe forse mai che la sua solerte e precisa risposta era diventata essa stessa alimento per una bizzarra pagina di uno scrittore destinato a una fosca notorietà.

Università di Bari

PASQUALE MASSIMO PINTO

³⁴ Senza ritornare sul controverso rapporto di Pound con le lingue e le letterature classiche, ci limitiamo a rinviare, per un bilancio recente, alle voci di P. LIEBREGTS, *Greek Literature, Greek Translation* e di A. GEORGE, *Latin Literature, Latin Translation*, in TRYPHONOPOULOS – ADAMS (eds.), *The Ezra Pound Encyclopedia*, cit., pp. 136-137, 137-138, 173-174, 174-176.